

LEE J. ALSTON, THRINN EGGERTSSON E DOUGLASS C. NORTH (a cura di), *Empirical Studies in Institutional Change*, New York, Cambridge University Press, 1996, pp. 360.

Nel filone di studi che viene normalmente chiamato «neo-istituzionalista» ricopre una posizione centrale l'approccio economico allo studio delle istituzioni. I curatori di questa raccolta di saggi, pur collocandosi esplicitamente all'interno di tale tradizione teorica, intendono porsi in una posizione critica rispetto alle sue formulazioni tradizionali ed «ortodosse» e, contemporaneamente, contribuire al suo sviluppo e alla sua innovazione.

Primo tratto innovativo è sicuramente l'enfasi posta sulla ricerca empirica. Come è noto, per questo approccio la spiegazione scientifica (o presunta tale) si riduce alla costruzione di catene logico-deduttive attraverso cui, partendo da alcuni assiomi sulla razionalità del comportamento umano, si fanno delle previsioni sulla condotta che in differenti contesti istituzionali terranno attori razionali ed autointeressati. I curatori hanno voluto mostrare come la nuova economia istituzionale trovi anche delle applicazioni empiriche e hanno raccolto in questa antologia nove studi (spesso già pubblicati altrove) di autori che, pur ispirandosi alla teoria della scelta razionale, si sono cimentati con l'analisi empirica. L'oggetto della ricerca è spesso di interesse sia per il cultore di discipline economiche che politiche. Troviamo così alcuni studi sull'efficacia delle politiche e dei meccanismi regolativi in alcuni specifici settori (saggi di Krueger, Higgs, Stone, Levy e Parades), sui fattori che frenano il cambiamento istituzionale nel sistema sovietico (saggio di Winiecki), sull'istituzione di norme che limitano il potere della Corona nell'Inghilterra del XVII secolo, sull'emergere di diritti di proprietà (saggio di Sened e Riker) e di cittadinanza sociale nel settore agricolo negli Usa (saggio di Alston e Ferrie).

Il secondo tratto innovativo è rappresentato dallo sforzo che i curatori compiono nei tre saggi teorici del libro (tra cui compare anche la *lecture* che North tenne nel 1993 in occasione del conferimento del premio Nobel) per mettere in evidenza sia i problemi ancora aperti che, in alcuni casi, i limiti della teoria economica delle istituzioni.

Eggertsson, per esempio, mette in evidenza come il mutamento istituzionale sia un processo che si articola lungo una pluralità di livelli e come, a seconda del livello considerato, occorra utilizzare differenti approcci teorici. In alcuni casi, la teoria economica neoclassica sembra dare risultati positivi, mentre in altri sono richiesti approcci tratti da altre discipline (p. 11). Lo stesso punto viene ripreso da Alston che articola poi una tipologia del mutamento istituzionale a seconda del differente peso che possono avere fattori endogeni ed esogeni (pp. 27-28). North, infine, in un saggio con il quale si colloca di fatto per molti aspetti al di fuori dell'approccio economico tradizionale, recupera e aggiorna le intuizioni originarie di Herbert Simon, sviluppate poi

da Ronald Heiner, e afferma l'importanza della dimensione cognitiva del comportamento umano creando un legame (che approfondirà poi in un importante articolo pubblicato su «Kyklos» nel 1994) tra schemi mentali e istituzioni.

Altri punti, invece, per quanto innovativi risultano essere meno convincenti. Per esempio, quando gli autori si cimentano con il tema del potere, è assai discutibile il modo in cui viene definito il concetto (centrale nella analisi degli autori) di «diritto di proprietà», che diventa sinonimo di controllo su risorse del potere. Cosicché, come afferma Eggertsson, «il sistema dei diritti di proprietà descrive la distribuzione del potere nella società» (p. 14).

In questo modo si tendono a confondere due piani analitici – quello del potere e quello del diritto – che vanno invece mantenuti distinti per una corretta analisi delle istituzioni.

In sintesi, il libro curato da Alston, Eggertsson e North è un contributo importante sia per chi condivide l'approccio economico allo studio delle istituzioni sia per chi, invece, ha rispetto ad esso posizioni più critiche. Il primo tipo di lettore troverà modo di aggiornare il proprio patrimonio teorico e concettuale; il secondo potrà trovare spunti di riflessione e constatare come la teoria economica delle istituzioni, se viene spogliata di inutili ed astratti formalismi e se viene circoscritto il suo ambito di applicazione, sia dotata di una certa potenza esplicativa.

[Luca Lanzalaco]

RICHARD BALME, PHILIPPE GARRAUD, VINCENT HOFFMANN-MARTINOT E EVELYNE RITAINE, *Le Territoire pour politiques: Variations Européennes*, Paris, L'Harmattan, 1994, pp. 304.

Questo volume collettivo raccoglie i contributi di un gruppo di ricercatori francesi che collaborano nel «Centre d'Etude et de Recherche sur la Vie Locale» a Bordeaux. Il volume rappresenta la raccolta e presentazione dei risultati di una ricerca sulle politiche territoriali adottate in Europa occidentale nel corso degli anni ottanta. Il volume esamina le problematiche legate al territorio in cinque diversi paesi (Francia, Italia, Gran Bretagna, Spagna e Germania). L'ultimo capitolo prende in considerazione la politica della Comunità Europea rivolta alle regioni. «Le Territoire pour politiques» rappresenta un notevole ed ambizioso progetto di ricerca sul territorio in Europa. Il capitolo introduttivo di Richard Balme esamina i diversi approcci allo studio di questo tema. L'A. attribuisce la diversità nelle politiche pubbliche sul territorio ed i diversi stili di politica alle particolari culture nazionali. Al tempo stesso, egli sottolinea la tendenza verso un'omogeneizzazione delle politiche pubbliche in questo settore. Balme rileva come,